

UNIVERSITÀ

Il giurista e membro del Senato accademico accusa Collini di scarsa trasparenza e la comunità universitaria di aver accettato una gestione da «impresa privata»

# «Ateneo verticistico e si vuole continuità»

*Pascuzzi amaro: non mi candido a rettore*

«La comunità universitaria e quella trentina hanno accettato che questa Università venisse gestita come se fosse un'impresa privata e non come una istituzione pubblica che opera secondo i principi della trasparenza e della partecipazione al processo decisionale». Il duro e insieme rassegnato *j'accuse* di **Giovanni Pascuzzi** (nella foto) è contenuto nell'intervento con cui ieri sul suo blog il professore della facoltà di Giurisprudenza e membro del Senato accademico dell'ateneo trentino, ha spiegato perché ha deciso di non candidarsi alla carica di rettore dell'Università di Trento.

Al momento c'è la candidatura ufficiale a rettore di Flavio Deflorian, attuale prorettore, in continuità con la gestione dell'uscente Paolo Collini, ma c'è tempo fino a metà dicembre per presentare altre candidature.

Pascuzzi, da sempre voce critica all'interno dell'ateneo, sottolinea come a suo modo di vedere negli ultimi cinque anni a guida Collini, nei quali è stato membro del Senato, i problemi da lui segnalati di un «potere verticistico, distante, non dalogante, non trasparente» si siano ulteriormente aggravati.

Ed elenca alcuni elementi concreti a conferma di quanto sostenuto: da tempo non vengono più pubblicati sul portale di ateneo nemmeno gli ordini del giorno delle riunioni di Senato, Cda, e Consulta dei Direttori e non sono più diffusi i resoconti ufficiali delle riunioni

degli organi (malgrado ad aprile 2016 sia stata adottata dal Senato una specifica delibera che impegnava chi di dovere a diffondere detti resoconti dopo ogni seduta).

Poi aggiunge: «Il Senato è sempre più un "Consiglio privato" (da "Privy Council") del rettore perché composto quasi per intero da suoi nominati o delegati, situazione che fa saltare i meccanismi democratici della proposta e del controllo».

Insomma, secondo Pascuzzi nell'Università di Trento le decisioni «piovono dall'alto» e la partecipazione è inesistente, come nel caso della facoltà di Medicina quando «l'assemblea è stata convocata a decisione già presa».

«Pensavo che la comunità avrebbe reagito con veemenza - rimarca il professor Pascuzzi - a questo stato di cose rivendicando il diritto a sapere, a discutere, a partecipare, a controllare. Invece ci si è adattati. Nel tempo è cresciuta in me la convinzione che questo modello sia gradito se non addirittura auspicato».

Sui «nodi» ancora irrisolti su cui in questi anni Pascuzzi ha cercato di sollevare l'attenzione ricorda «i rapporti



con la Provincia». «E c'è il tema, - evidenzia il professore - che io per primo ho sollevato in Senato 4 anni fa, dell'enorme credito che Uninva vanta verso la Provincia (circa 180 milioni di euro). Un problema che prima o poi esploderà: sul piano contabile e su quello programmatico».

Pascuzzi sottolinea poi l'esigenza di una «riforma dello Statuto che persegua alcuni obiettivi di fondo: «ridurre il verticismo» e «accrescere l'autonomia dei Dipartimenti». E lancia l'allarme sulla «progressiva perdita di qualità dei servizi dovuta a tante ragioni, non ultima la demotivazione del personale tecnico e amministrativo».

Secondo il giurista poi «manca una visione d'insieme» sulla crescita edilizia e degli spazi dell'ateneo anche se «sono stati spesi molti soldi per iniziative spot (acquisto ex CTE e Palazzo Consolati)». Mentre Pascuzzi rimane critico anche sulla decisione di «istituire il corso di laurea in Medicina con risorse disponibili solo in futuro e soprattutto di perseguire una "piccola Medicina"». In conclusione, dopo cinque anni di intenso lavoro all'interno del Senato accademico, Giovanni Pascuzzi è arrivato a una amara constatazione, ovvero che: «La maggior parte della nostra comunità abbia dimostrato, nei fatti, di volere la continuità e non il cambiamento. Per questo non vedo le condizioni per fare passi ulteriori nel campo del governo dell'Ateneo».